

Corredano il volume un quadro cronologico, liste nominative degli strateghi, indici per materia e delle fonti. Una opera notevole per la ricostruzione storica dell'amministrazione statale nell'età ellenistica e il cui interesse è tanto più vivo, ove si consideri che questa amministrazione compì sì buona prova che i Romani, i quali presero a modello sotto più aspetti l'organizzazione del regno tolemaico, la accolsero apportandovi solo modeste varianti.

G. VISMARA

Urbino, Università.

BENNETT S. V., COWHERD H. S., GIBBONS C. C., TAYLOR H. C., *Piena occupazione nella vostra comunità*. Un vol. di pagg. XXI-190, Edizioni di Comunità, Milano, 1952.

Si è talmente abituati a vedere trattato il tema gigantesco e spinoso della massima occupazione sul piano della teoria economica e della politica economica finanziaria con costante impostazione su scala nazionale ed internazionale, che si rimane un pò sorpresi nell'aprire questo volume. Esso infatti espone « le più importanti indicazioni in vista del raggiungimento e del mantenimento della piena occupazione, in quanto le proposte si riferiscono ad una azione che possa essere condotta su scala locale ». Esso non disconosce l'insostituibile funzione dello stato, ma mostra, ed in modo convincente, come molti problemi sono locali e devono essere affrontati nella comunità locale. Essi potranno anche venire felicemente risolti con il buon senso e la volenterosa cooperazione di tutti. In tal modo le energie locali possono contribuire non poco ad assorbire parte delle forze lavorative che resterebbero altrimenti inoperose, soprattutto con riferimento alla disoccupazione stagionale e ciclica.

Si scopre così un nuovo punto di attacco del preoccupante problema della disoccupazione, che pure nella sua modestia indica come anche soluzioni, che

in sostanza sono sempre organizzative, possono finire con il modificare, più o meno fortemente, gli stessi dati strutturali, e quindi i problemi che non possono venire risolti se non sul piano nazionale ed internazionale.

Il buon esito di simili iniziative è però fondato su alcuni elementi che in un sol termine possono essere definiti di democrazia. Occorre cioè che, pure partendo le iniziative da singoli, la comunità sia preparata ad operare nel senso auspicato. Gli imprenditori e le autorità civili devono a loro volta essere animati da spirito comunitario, cioè sgombrato da grettezze e da egoismi che implicano lotta o danno contro altri gruppi. Gli organi burocratici non devono essere inefficienti od eccessivamente onerosi; e così via.

In quanto al concetto di « piena occupazione », gli autori la intendono come « la possibilità di lavorare per tutti coloro che sono capaci e disposti a farlo e la massima utilizzazione di tutti gli altri fattori della produzione » (pag. 8). Naturalmente ciò implica una efficiente interdipendenza tra i fattori economici e quelli sociali e certe forme di pianificazione, che gli autori chiamano *comunitaria*.

Le considerazioni sin qui espone nascono dalla lettura della prefazione e del capitolo introduttivo. Quanto fa seguito nell'opera è documento di esperienze vive, un vero rapporto dell'Istituto W. E. Upjohn per le ricerche comunitarie — di cui fanno parte gli autori —, che ha sede a Kalama 700, Michigam (U. S. A.). Si tratta di una organizzazione di ricerca a carattere privato, costituita nel 1945, che intende studiare le cause e gli effetti della disoccupazione e le misure per alleviarla sul piano locale, comunitario, e segnatamente con riguardo alla Contea di Kalama 700.

È quindi meno facile sintetizzare il contenuto degli otto capitoli che seguono nel volume, appunto perchè essi non fanno della teoria (almeno direttamente), ma espongono dei programmi, dei metodi, degli accorgimenti adottati o da

adottarsi da parte dei vari gruppi interessati conforme ai diversi piani produttivi: da parte del governo locale (cap. II) e degli esponenti industriali per l'efficienza produttiva, per l'organizzazione delle vendite e la stabilizzazione del personale (cap. III); da parte delle singole aziende — e vi si riferiscono intelligenti e fiduciose iniziative prese in tutti i settori — (cap. IV); si considerano poi le attività « non produttive », cioè dei servizi e del commercio (cap. V), e quelle agricole (cap. VI).

Gli ultimi tre capitoli si portano sul piano della politica e della politica economica, discutendo delle organizzazioni e della politica sindacale (cap. VII), del contributo della pianificazione comunitaria alla piena occupazione (cap. VIII) e del programma d'azione comunitaria.

Nomi, dati, mentalità e condizioni tipicamente americane si susseguono in queste pagine facendo sorgere nella mente del lettore italiano alterne riflessioni, ma restano sostanzialmente validi per dimostrare che sotto qualunque clima e con qualsiasi condizione lo spirito di iniziativa e l'organizzazione operanti non in libera lotta, ma con fervida collaborazione e con vivo sentimento comunitario, possono migliorare le condizioni sociali ed economiche.

Leggendo queste pagine sorgono qua e là obiezioni, ma non merita riferirle perchè « queste misure per organizzare la comunità sono piuttosto un suggerimento che un sistema rigido e definito. Le differenze locali, per quanto concerne i problemi, la struttura economica, gli interessi dei cittadini, renderanno necessarie delle modifiche » (pag. 188), ma mai potrà dirsi che l'operare secondo lo spirito invocato da questo volume lasci senza benefici frutti la comunità che lo attua.

Perciò più che considerare le gravi deficienze strutturali della nostra economia, ho chiuso questa opera rammaricandomi che tanto ancora difetti tra gli italiani lo spirito di generosa ed intelligente collaborazione, di bene inteso interesse econo-

mico e, insomma, di sana democrazia rivolta a vitalizzare le comunità periferiche.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

BULFERETTI L. *Socialismo risorgimentale*. Un vol. di pagg. 395. Torino, Einaudi 1949.

In questo volume del B. la storia del complesso periodo comunemente indicato come primo risorgimento e che può essere cronologicamente collocato tra la fine del XVIII° secolo e la costituzione del regno d'Italia, viene *riscritto* usando il materialismo storico come canone interpretativo. Il tentativo è senza dubbio interessante, soprattutto se si tien conto che i mutamenti strutturali del sistema produttivo e le conseguenti formazioni e modificazioni della stratificazione delle classi sociali sono stati in Italia eccessivamente trascurati dalla storiografia « politica » soprattutto da quella risorgimentale.

Il problema postosi dal B. nella sua ricostruzione storica è quello di vedere come si « determinano » le varie ideologie che confluiscono insieme per formare il socialismo italiano.

L'erudizione storica, la ricchezza delle citazioni, l'ampiezza delle fonti, danno all'opera del B. una impronta di serietà scientifica; però l'esposizione è piuttosto confusa e non sempre omogenea anche perchè si alternano nel volume due criteri espositivi: quello cronologico e quello medaglionistico.

L'autore parte dalla definizione di *Risorgimento* come di processo storico « durante il quale gli Stati patrimoniali si disgregano sotto l'azione dei ceti meno privilegiati, non privilegiati affatto o solo eccezionalmente privilegiati, in via di accrescere la propria consistenza grazie al rassodamento del titolo giuridico col quale detengono i beni, alla concezione di garanzie politiche, alla diffusione del liberalismo che giova all'incremento del capitale privato, la cui più intesa ripro-